

... e poi ci sarà chi esporrà un tavolo con due gambe solo da una parte, quattro mezze sedie e per evidenziare la precarietà di tutto e del vivere (comodo) titolerà *campo impraticabile*. Poi alzerà le due dita in segno di vittoria come chi ha trovato la pace nel mercato e, naturalmente, con se stesso.

E c'è chi, invece, ha ancora dei dubbi, e davanti ad una tela bianca scrive:

- Lavoro a testa bassa, trovo difficoltà a far diventare la pittura un dipinto, ma cerco di andare a fondo nelle cose in cui credo.

Questa, come certo avrete capito, è Beatrice.

Non conoscevo Bea, da allora sono ormai passati dieci anni e quella sera mi telefonò:

- Due righe per una mostra, chiedeva imbarazzata.

- Perché proprio a me?, mi sono sempre chiesto.

La mostra raccontava di abiti bianchi, di spose bambine... l'età dell'innocenza...

E io, come spesso mi capita, parlai d'altro, ma a lei andava bene anche così.

Ora, di allora e di quello scritto, qualcosa ricordo e lo riscrivo:

- E' concettuale il lavoro di Beatrice? Me lo sto chiedendo da qualche giorno.

E' fredda la parola *concettuale*, sa di studi a tavolino, troppo calcolo e poco cuore...

Credo sia più giusto dire, un lucido e affettuoso ricordare. Un voler bene alle cose.

Dieci anni e ci siamo visti poco. Ci telefoniamo.

Una volta venne a trovarci in campagna ed espose i suoi lavori sul prato e contro le piante. E' un'impresa difficile sfidare la natura, ma quella volta vinse. E fu contenta anche mia moglie che teneva per lei.

Da Bea imparai il significato della parola *talea* in quella mostra che parlava di libri con i libri e che a me sembrò l'esatto contrario qui gioioso e ottimista, avendo ben presente le tristi e funeree cancellature in nero di Emilio Isgro.

- Conosci Luc Tuymans, Sean Scully e la scuola di Lipsia?... le chiedevo.

E le telefonate parevano non finire mai. A pensarci bene credo di non averle mai parlato di Sigmar Polke, anche perché sono certo di non averlo capito neppure io.

*Voler bene alle cose*, questo potrebbe essere il tema degli ultimi lavori di Bea.

La natura morta dopo Morandi. Non è facile.

- Non vorrei dipingere l'oggetto ma il ricordo, mi dice, magari l'ombra, il segno che ha lasciato sul mobile, la polvere, o il frammento di quella volta che è caduto.

- Intanto la colpa è sempre del gatto, dico io, tanto per alleggerire il discorso. Coraggio, dai che ce la fai... e poi sbagliando si impara.

- Forse sbaglio troppo. Ciao, e chiude.

Mario Canepa